

La parola italiana qualunque può tutto sommato essere tradotta in qualsiasi idioma europeo, senza perdere troppo di tono; però, la nostra è l'unica lingua in cui l'aggettivo indefinito ha dato origine a un sostantivo, questo sì, intraducibile e carico, nel gergo colloquiale e giornalistico, di sfumature negative: qualunquismo. Per soffermarci ancora su questo rapporto linguistico, in *The Apple Cart*, commedia in tre atti che nel suo titolo italiano diviene *L'imperatore d'America*†, George Bernard Shaw racconta di un re che nell'abdicare sceglie di diventare un *everyman*, un uomo qualunque. Uno come tanti, capace di risolvere un semplice cruciverba come quello che il giornale *The Observer* dedicava negli anni Venti ai solutori meno abili, "The Everyman Puzzle", a cura di Robert Bell‡. Qualunque, quindi, starebbe a indicare una condizione di mediocrità, l'anonimato tipico dell'età di massa, e in modo ancora più particolare del secondo dopoguerra e della società dei beni di consumo di massa. Nel 1966 uno dei più celebri, e quindi non un qualunque, giornalista italiano, Indro Montanelli chiama proprio *Gente qualunque* la sua raccolta di racconti autobiografici, cronache e profili biografici di italiani‡. Qualunque è l'indefinito, l'anonimo; non a caso un pensatore politico del calibro di Isaiah Berlin, in *La libertà e i suoi traditori*, poneva quale questione centrale della filosofia politica proprio quella per cui un qualunque essere umano debba obbedire a un qualunque suo simile‡.

Dal neutro al negativo, in italiano, il passo è compiuto proprio nella metamorfosi qualunque-qualunquismo. "L'Uomo Qualunque" fu il titolo del settimanale più venduto nell'Italia del secondo dopoguerra, e da qui divenne il nome di un partito politico che nel 1946 ottenne un robusto successo elettorale, dapprima nelle elezioni per l'Assemblea Costituente e, subito dopo, alle elezioni amministrative. Figli entrambi del commediografo Guglielmo Giannini, giornale e partito diedero all'Uomo Qualunque una forma: un omino che viene schiacciato sotto il torchietto delle tasse fino a perdere i pochi soldi che gli restano nelle tasche. Già però nel 1898 Luigi "Vamba" Bertelli dava vita a questo aggettivo dandogli la fisionomia dell'onorevole Qualunque Qualunquei §. Qui la parola "qualunque" serve a tracciare il ritratto satirico della classe dirigente di *fin de siècle*, interessata a nulla, tranne che a stare a galla e perciò disposta a sostenere qualunque posizione, o a candidarsi nel collegio di "Dovunque", iscriversi al partito dei "Purchessisti", propugnare il programma "Qualsivoglia" e sostenere il gabinetto "Qualsisia".

Proposti l'uno a fianco all'altro, questi due utilizzi politico-polemici del lemma "qualunque" ci mostrano le loro affinità elettive: la mediocrità può essere oggetto di dileggio per chi ha una visione più elitaria della società, ma può anche essere

intesa in maniera avalutativa, come condizione della maggioranza, distribuzione gaussiana, e quindi normalità. A tal proposito, Luigi Lucatelli, negli stessi anni di Vamba, creava Oronzo E. Marginati, profilo di quelle “legioni che fatichino come una cooperativa di muli, per attaccare un ventisette all’altro tutti i mesi”^È. A questa visione, pare però intersecarsi l’oraziana *aurea mediocritas*, lo stare in mezzo che non solo non ha valore dispregiativo, ma anzi si declina nel senso opposto della virtuosa moderazione. Per Lucatelli, questa sta proprio nel “sacrosanto vessillo dell’omminiquale, che sono migliori, e gridano abbasta!”. Nel cinema hollywoodiano contemporaneo a Guglielmo Giannini, una visione di questo genere compare nelle opere di Frank Capra, in particolare *Meet John Doe*, film del 1941, che dà al suo protagonista il nome fittizio usato comunemente per designare le persone anonime o non identificate, e quindi qualunque. John Doe è in realtà l’ex giocatore di baseball Long John Willoughby, che si mette a capo di un movimento politico il cui motto è “sii un vicino di casa migliore”^{*}.

Si tratta in sostanza di un aggettivo culturalmente bifronte, che si presta a un utilizzo diametralmente opposto. È nel senso che gli dà Vamba, di indefinita vaghezza, in cui si può forse scorgere alla lontana l’eco dell’apocrifo “Franza o Spagna purché se magna”, che si origina il sostantivo qualunqueismo e l’aggettivo qualunqueista: non più relativo a seguaci e contenuti del giornale e partito “L’Uomo Qualunque”, ma a indicare un atteggiamento di generica svalutazione di qualsiasi impegno ideologico e politico. Diversamente lo stesso Giannini, e Shaw, e Lucatelli, e Capra, fino al George Orwell di *Una boccata d’aria*[¶]. Se per Lucatelli, gli uomini qualunque sono stanchi di essere le incudini di tutti i martelli, per Orwell, che scrive il romanzo nel 1939, se il fascismo arrivasse in Inghilterra, la gente qualunque tirerebbe a campare come ha sempre fatto.

Le avventure editoriali del giornale “L’Uomo Qualunque”, aprono a una ulteriore comprensione del termine. Guglielmo Giannini, infatti, quando si rivolse per la prima volta, nel 1944, all’ufficio per il controllo della stampa del comando alleato di Roma, chiese l’autorizzazione per un periodico politico dal titolo “L’Uomo della strada”, modificato solo in una seconda richiesta in “Uomo qualunque”. Essendo il progetto il medesimo, si comprende che i due sintagmi siano intercambiabili: qualunque fa riferimento a una condizione di ordinaria anonimia che è realmente la condizione base della società di massa. L’autore aveva già esplorato il concetto nella sua produzione teatrale, inaugurata nel 1927, e gli aveva dato la forma forse più compiuta nell’opera del 1939 *Lo schiavo impazzito*^λ. Il protagonista, Alvis Sangallo, è un sessantacinquenne commesso di scarse ambizioni, che viene costantemente

maltrattato e umiliato dal suo datore di lavoro per calmare le clienti insoddisfatte, salvo poi trovarsi sorpassato, nel momento di una possibile promozione, da un collega molto più giovane. In questa commedia, Giannini si riferisce agli uomini qualunque come agli “uomini-motore”, a sottolineare la loro imprescindibilità nel funzionamento di una società moderna. In Alvis Sangallo si intravede da una parte l’antesignano Ignazio Travet, maltratto impiegato pubblico creato nel 1876 da Vittorio Bersezio^{†‡}, e dall’altra il futuro ragioniere Ugo Fantozzi^{††}; comune a entrambi è infatti lo storpiamento del nome da parte del capo: Sangalli in luogo di Sangallo come Fantocci in luogo di Fantozzi. Per quanto in disuso, il termine “travet” nella nostra lingua indica ancora quel tipo umano, in espressioni come “fare il travet per tutta la vita”, e allo stesso modo viene utilizzato il nome Fantozzi con valore di antonomasia.

Nel definire esplicitamente chi sia l’uomo qualunque, Giannini scrive: “L’uomo qualunque è più che l’uomo della strada: è l’uomo nel caffè, nel cinematografo, nella camera da letto, nella sala da pranzo, davanti allo sportello delle tasse: dovunque”^{†♀}. È perciò chiaro come il termine, il cui uso è testimoniato chiaramente nei secoli precedenti, sia oggi inscindibile dal contesto massificato. Nella lettura filosofica di Martin Heidegger, “qualunque” è l’esistenza inautentica, l’anonimato costitutivo della condizione umana nell’età delle masse, in cui non è il singolo a fare le scelte, ma sono le scelte collettive a fare il singolo. Così Heidegger definisce questa condizione sotto la categoria della “dittatura del si”: “Ce la passiamo e ci divertiamo come ci si diverte; leggiamo, vediamo e giudichiamo di letteratura e di arte come si vede e si giudica. Ci teniamo lontani dalla ‘gran massa’ come ci si tiene lontani, troviamo ‘scandaloso’ ciò che si trova scandaloso. Il Si, che non è un Esserci determinato ma tutti (non però come somma), decreta il modo di essere della quotidianità”^{†♂}. La riflessione heideggeriana di *Essere e tempo* è datata 1927, tre anni più tardi, nello stesso contesto della Germania di Weimar, Siegfried Kracauer così descriveva un personaggio tipico – una ragazza nota come “Grillo” che lavora nella registrazione di una fabbrica – delle “masse salariate”: “L’incanto della vita borghese la raggiunge ancora e precisamente nella sua forma più misera, ed essa accoglie spensieratamente tutte le benedizioni che cadono su di lei. La sua caratteristica è che non può ascoltare un pezzo musicale, nella sala da ballo o nel caffè di periferia, senza cantare subito le parole appropriate. Ma non è lei che conosce ogni canzone di successo, sono le canzoni che la conoscono, la raggiungono e dolcemente l’abbattono, lasciandola in uno stato di completo stordimento”^{†♂}. In maniera analoga Charles Wright Mills nel 1951 definì i “colletti bianchi”: “Se hanno avuto una storia, essa è priva di eventi; se hanno interessi comuni,

non solo tali da farne una classe omogenea; se avranno un futuro non sarà certo opera loro. Le loro aspirazioni, se mai ne hanno, tendono a una via di mezzo in un tempo in cui la cosa non è possibile, e quindi a una linea di condotta illusoria in una società immaginaria. All'interno il gruppo è diviso, atomizzato; all'esterno i suoi membri sono costretti a dipendere da forze più grandi di loro" ¶ ¶.

La genericità dell'aggettivo qualunque, e per estensione quella che possiamo definire la "condizione qualunque" allude a una massa che in quanto indefinita è senza voce e perciò schiacciata da forze superiori. Come scrive ancora Wright Mills: "In un mondo popolato da grandi forze minacciose, al colpetto bianco vengono prontamente attribuite tutte le virtù che si suppongono proprie della creatura sottomessa. È possibile che egli si trovi al fondo della scala sociale, ma intanto gli si concede la qualifica di ceto medio" ¶ ¶. Non diversamente Giannini, pur col piglio polemico del giornalista e non scientifico del sociologo, sosteneva che "il diritto [dell'uomo qualunque] è indiscutibile anche se minoranze prepotenti lo contestano e lo annullano; è un personaggio che si contrappone all'eroe, al capo, al re, al duce, al führer, al conductor, al Churchill, al Roosevelt, allo Stalin" ¶ ¶. Non è perciò un caso che, quando all'indomani della caduta del fascismo, Giannini disegnava un profilo denigratorio di Mussolini sul giornale d'Italia, andasse proprio a qualificare l'uomo, sottraendolo dalla medietà: il duce era stato "l'uomo dal balcone". Alla mediocrità, intesa etimologicamente, si contrappone il merito, all'essere-qualunque, la meritocrazia. È la tesi di Michael Dunlop Young, che nel 1958 descrive una società in cui le classi sociali tradizionali sono state soppiantate da un sistema nel quale sono il talento e il successo a conferire a ciascuno il suo posto nella società, elevando i più "meritevoli" ed escludendo i mediocri ¶ ¶. Si noti che mentre la parola "qualunquismo" era nata per indicare semplicemente un movimento politico ed è invece diventato uno spregiativo epiteto politico, la parola meritocrazia è stata coniata con intento ironico e negativo, cioè per aborrire un tale ipotetico sistema, e ha invece assunto valore positivo.

In *Siamo uomini o caporali*, film in cui Totò è protagonista ma anche autore del soggetto in collaborazione con Giannini, questa contrapposizione arriva a compimento nella divisione dell'umanità in due categorie di persone: la maggioranza degli uomini e la minoranza dei caporali, vale a dire del potere costituito ¶ ¶. "Gli uomini – annuncia Totò nel discorso conclusivo – sono quegli esseri costretti a lavorare come bestie tutta la vita, senza vedere mai un raggio di sole, senza la minima soddisfazione, sempre nell'ombra di un'esistenza grama". Il passaggio è compiuto: non più uomini qualunque, ma semplici uomini, l'aggettivo non è necessario: chiunque è qualunque.

¶ G.B. Shaw, *L'imperatore d'America*, Mondadori, Milano 1930; ed. or. *The Apple Cart. A Political Extravaganza*, Constable and Company, London 1930.

∞ Cfr. S. Barzozzaghi, *L'orizzonte verticale. Invenzione e storia del cruciverba*, Einaudi, Torino 2007.

¶¶ Cfr. I. Montanelli, *Gente qualunque*, Bompiani, Milano 1966.

∧ Cfr. I. Berlin, *La libertà e i suoi traditori*, Adelphi, Torino 2005; ed. or. *Freedom and its Betrayal: Six Enemies of Human Liberty*, Princeton University Press, Princeton 2022.

∟ Cfr. L. Bertelli, *L'onorevole Qualunque e i suoi ultimi diciotto mesi di vita parlamentare*, Barion, Palermo 2013.

⊥ L. Lucatelli, *Come ti erudisco il pupo. Conferenza paterno filosofica d'uso dell'infanzia e degli adulti di Luigi Lucatelli*, Cappelli, Bologna 1942, p. 734.

* Cfr. V. Zagarrò, *Frank Capra. Il cinema americano tra sogno e incubo*, Marsilio, Venezia 2009.

∥ Cfr. G. Orwell, *Una boccata d'aria*, Mondadori, Milano 1966; ed. or. *Coming up for air*, Victor Gollancz, London 1939.

∩ G. Giannini, *Lo schiavo impazzito* (1939), in Id., *Cinque commedie di Guglielmo Giannini*, Arcoscenico, Roma 1961, pp. 162-227.

¶¶ Cfr. V. Bersezio, *Le miserie 'd monsù Travet*, Centro Studi Piemontesi, Torino 2001.

¶¶ Cfr. P. Villaggio, *Fantozzi totale*, Einaudi, Torino 2010.

¶∞ G. Giannini, *La grande avventura dell'Uomo Qualunque raccontata da Guglielmo Giannini*, in G. Scognamiglio (a cura di), *Enciclopedia del Centenario. Contributo alla storia politica, economica, letteraria e artistica dell'Italia meridionale nei primi cento anni di vita nazionale*, II, D'Agostino, Napoli 1960, p. 41.

¶¶ M. Heidegger, *Essere e Tempo* (1970), Longanesi, Milano 1976 p. 163; ed. or. *Sein und Zeit*, Max Niemeyer Verlag, Tübingen 1927.

¶∧ S. Kracauer, *Gli impiegati*, Einaudi, Torino 1980, p. 65; ed. or. *Die Angestellten. Aus dem neuesten Deutschland*, Frankfurter Societäts-Druckerei, Frankfurt am Main 1930.

¶∟ C. Wright Mills, *Colletti Bianchi. La classe media americana*, Einaudi, Torino 1974, p. 3; ed. or. *White Collar: The American Middle Classes*, Oxford University Press, Oxford 1951.

¶⊥ Ivi, p. 7.

¶* G. Giannini, *La grande avventura dell'Uomo Qualunque raccontata da Guglielmo Giannini*, cit., p. 41.

¶∥ Cfr. M.D. Young, *L'avvento della meritocrazia*, Edizioni di Comunità, Bologna 1961; ed. or. *The Rise of the Meritocracy*, Thames and Hudson, London 1958.

¶∩ A. De Curtis, *Totò si nasce: e io, modestamente, lo nacqui*, a cura di M. Giusti, Mondadori, Milano 2000.